

Parmistizio Salasco, l'inimico smascherò quattro batterie contro il forte, le quali dopo due ore di fuoco vivissimo si tacquero senz'averci recato alcun danno; ma il nemico ebbe parecchi pezzi smontati, e sessant'otto uomini posti fuori di combattimento. Con quella dimostrazione avea sperato il nemico di spaventare Venezia, e di spingerla alla resa, dovendo per un articolo del suddetto armistizio essere abbandonata dalla flotta e dalle truppe sarde. Senonchè la notte del giorno seguente, l'11 di agosto, avvedutasi Venezia dell'estremo pericolo, abbatteva la croce sabauda.

Sotto il colonnello Mattei, uomo dappoco, Marghera presentò uno spettacolo grandioso; fu una sublime soddisfazione d'orgoglio nazionale! Dico del 27 di ottobre, il giorno della sortita di Mestre. Dalla notte noi ci stavamo pronti sui bastioni a far fuoco su Mestre appena l'alba fosse spuntata. Le truppe defilavano tacite pei ponti del forte, uscendo parte sulla riva, ch'era alla loro destra, del canale di Mestre, parte sulla strada ferrata. Il silenzio era profondo, come la notte oscurissima. Ma qual senso fu il nostro, allorchè, sull'albeggiare, una densa caligine ci ascose gli oggetti, e vedemmo di non poter soccorrere i nostri? E nemmeno potevano essere sostenuti, ne' primi momenti, dall'artiglieria di campagna, per un censurabile ritardo non ancora giunta nel forte. Noi udivamo, in un'ansietà dolorosa, i colpi di fucile radi ora, quindi crescenti, poi prolungati e forti come fuochi di pelotone; poi, come per chiudere la feroce armonia, i colpi dell'artiglieria nemica... quindi silenzio. Il battito dei nostri petti era fortissimo. Dopo